

Silvio Barbata

IL NATALE E LA TEOFANIA
NELLA LITURGIA BIZANTINA
storia e teologia

SOMMARIO

PROLOGO	5
<i>Il Natale</i>	9
<i>L'Avvento</i>	36
<i>La Sinassi della Madre di Dio</i>	39
<i>La Teofania</i>	47

PROLOGO

*Questo libretto è frutto di un lavoro di ricerca e approfondimento storico e teologico su due solennità dell'Anno liturgico: il Natale e l'Epifania. Lo scopo mira a prendere sempre più consapevolezza del valore esistenziale ed escatologico/salvifico di celebrare la festa. La conoscenza è dunque fondamentale, questa, secondo la più antica tradizione ecclesiale, veniva trasmessa tramite la catechesi ... <<Il battezzato, che è stato veramente catechizzato (ricordiamo l'etimologia che è molto incisiva: dal greco: κατηχίζω [katechizo], der. di κατηχέω [katechèo], "istruire a **viva voce**"), dovrebbe essere consapevole della rinascita battesimale; una presa di coscienza, rispetto all'ontologia, di essere "uomo nuovo">>.*

<<Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi>> (Gv 8, 31-32).

Ritornare a meditare la Parola, soprattutto nel mondo di oggi, è urgentissimo. La conoscenza è anche Amore e l'Amore è conoscenza ...

"Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato." (Gv 14, 22-24).

La celebrazione della festa è dunque per il cristiano come una elevazione per guardare con occhio sapiente e profetico il mondo. Questo atteggiamento radicale è bene espresso nella

“Presentazione” di un libro che io reputo dirompente: “LA COSPIRAZIONE CRISTIANA”¹. Ritengo possa essere stimolante riportarne l’incipit che, pur nella sua brevità, è incisivo come un “bisturi” sulla scorza, apparentemente allettante, che camuffa la società odierna.

<<Il titolo *La cospirazione cristiana* si riferisce alla comunità di fede che anima una solidarietà libera e felice non ingabbiabile in nessuna norma e accompagnata dal respiro della vita. Il sottotitolo invece richiama i problemi presenti nei primi secoli fra i cristiani e l’impero romano loro persecutore, oggi sostituito dall’impero della tecnologia, della scienza (*gli autori in alcun modo sono contro la “scienza” in sé ... ma contro la sua assolutizzazione idolatrice*) e del commercio illimitato, che è assoluto perché, a differenza dell’impero romano, non lascia vivere le culture diverse da sé e usa tutti i mezzi per omologare e spazzar via ogni identità locale.

La cospirazione cristiana lievita anche i non cristiani, perché è schierata per la luce della coscienza morale che è sempre solidaristica, nonostante i dogmi in contrario della società globalizzata, digitalizzata e virtuale.

D’altra parte fra i cattolici, come retaggio del passato e desiderio di apostolato, c’è anche una forte tendenza a contentare e inglobare più clienti possibile, il che potrebbe nascondere un desiderio di potere travestito di pietà per i lontani. Non può essere questo che spinge ad adeguarsi al mondo allargando il più possibile le porte della Chiesa, come se l’essere cristiani non presupponga una conversione, un capovolgimento di direzione della propria vita? (*una metanoia*)>>.

¹ IVAN ILLICH, GIUSEPPE SERMONTI, *LA COSPIRAZIONE CRISTIANA/nella tirannia della scienza e della tecnica*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2015.

Sigle

PG *Patrologia Greca*

PL *Patrologia Latina*

CCL *Corpus Christianorum. Series Latina*

* * *

Ringrazio la prof.ssa Angela Colletto che ha curato la traduzione dei testi latini.

IL NATALE

DAI DISCORSI DI SAN GREGORIO NAZIANZENO, VESCOVO

O meraviglioso scambio

Il Verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la luce che nasce dalla luce, la fonte della vita e della immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è termine del Padre e sua parola, viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo. Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della mia anima accetta di unirsi ad un'anima dotata di umana intelligenza. Così purifica colui al quale si è fatto simile. Ecco perché è divenuto uomo in tutto come noi, tranne che nel peccato. Fu concepito dalla Vergine, già santificata dallo Spirito Santo nell'anima e nel corpo per l'onore del suo Figlio e la glori della verginità.

Dio, in un certo senso, assumendo l'umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro, cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella e la ricevette.

Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento. Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza.

Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà!

Ma che cosa significa per noi questo grande mistero? Ecco: io ho ricevuto l'immagine di Dio, ma non l'ho saputa conservare intatta. Allora egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine e per dare a me, mortale, la sua immortalità.

Era certo conveniente che la natura umana fosse santificata mediante la natura umana assunta da Dio. Così egli con la sua forza vinse la potenza demoniaca, ci ridonò la libertà e ci ricondusse alla casa paterna

per la mediazione del Figlio suo. Fu Cristo che ci meritò tutti questi beni e tutto operò per la gloria del Padre.

Il buon Pastore che ha dato la sua vita per le sue pecore, cerca la pecora smarrita sui monti e sui colli sui quali si offrivano sacrifici agli idoli. Trovatola, se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell'eternità.

Dopo la prima incerta luce del Precursore, viene la Luce stessa, che è tutto fulgore. Dopo la voce viene la Parola, dopo l'amico dello Sposo, viene lo Sposo stesso.

Il Signore viene dopo colui che gli preparò un popolo scelto e predispose gli uomini alla effusione dello Spirito Santo mediante la purificazione nell'acqua.

Dio si fece uomo e morì perché noi ricevessimo la vita. Così siamo risuscitati con lui perché con lui siamo morti, siamo stati glorificati perché con lui siamo risuscitati.

* * *

*Un grande e glorioso portento si avvera oggi:
la Vergine dà alla luce, ma il suo grembo rimane incorrotto;
il Verbo s'incarna e non si separa dal Padre.
Gli angeli e i pastori cantano gloria,
e noi, assieme con loro esclamiamo: <<Gloria a Dio nel più alto dei cieli e
pace in terra!>>.*

*Oggi la Vergine dà alla luce il Creatore di ogni cosa:
l'Eden offre una grotta, la stella indica il Cristo.
Sole di chi siede nelle tenebre.
Con doni i magi lo adorano, illuminati dalla fede.
I pastori vedono l'oggetto della meraviglia,
mentre gli angeli cantano e dicono:
<<Gloria a Dio nel più alto dei cieli!>>.*

*Alla nascita di Gesù in Betlemme di Giuda,
i Magi giunti dall'Oriente adorarono il Dio incarnato
e svolti con cura i loro tesori a lui li offrirono,
doni preziosi: oro, come Re dei secoli;
incenso, come la Dio dell'universo;
mirra a lui, l'Immortale che deve morire per tre giorni.
Popoli tutti, venite, adoriamo Colui
Che è nato per salvare le nostre anime.*

GERMANO (733)

* * *

*Rallegratevi, Gerusalemme; gioite voi tutti che amate Sion.
Oggi è stato sciolto il secolare ceppo della condanna di Adamo,
il paradiso ci è aperto. Il Serpente è schiacciato,
perché colei che un tempo egli aveva ingannata,
la vede ora divenuta Madre del Creatore.
O abisso di ricchezza, di sapienza, di scienza di Di!
Coei che aveva procurato la morte del genere umano,
lo strumento di peccato, è fatta primizia di salvezza
per il mondo intero nella persona della Madre di Dio.
Un bimbo nasce da lei, il Dio di ogni perfezione,
e con la nascita ne sigilla la verginità:
Cristo è venuto a risollevare e a salvare le nostre anime.*

GIOVANNI MONACO (749). Stichirà aposticha dei vespri.

LA STORIA

La prima testimonianza della festa del Natale è il Cronografo del 354, nel quale leggiamo:

<<Depositio Martyrum VIII kalendas ianuarii natus CHRISTUS in Bethleem Iudeae.^{2>>}

Elenco dei Martiri: Cristo è nato nell'ottava Calenda di gennaio a Betlemme di Giudea.

Il papa Liberio il giorno di Natale impose il velo delle vergini a Marcellina, sorella di Ambrogio, nella Basilica di San Pietro:³

<<Namque is, cum Salvatoris natali ad apostolum Petrum virginitatem professionem vestis quoque mutatione signares (quo enim melius die, quam quo virgo posteritatem acquisivit?) adstantibus etiam puellis Dei compluribus quae certamente invicem de tua societate: Bonas, inquit, filia, nuptias desiderasti.^{4>>}

Infatti egli, indicando con la nascita del Salvatore all'apostolo Pietro la verginità promessa anche con un cambio di veste (Qual giorno infatti è migliore di quello in cui la vergine guadagnò la posterità?), essendo presenti anche parecchie fanciulle di Dio che si avvicendarono nella tua alleanza: o figlia, disse, desiderasti buone nozze.

La festa del Natale è, quindi, una festa originariamente romana, che più tardi si estese all'Oriente. Verso l'anno 375 fu

² Il Cronografo è un calendario romano nel quale si danno molti dati di ordine civile, redatto da Furio Dionigi Filocalo; per questo si chiama anche calendario filocaliano. Il testo può essere letto nel *Liber Pontificalis*, edito da L. DUCHESNE, *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaires*, I, Paris 1981, 10-12. Su questo argomento cf. P. JOUNEL, *Il culto dei santi*, in A: _G MARTIMORT (ed), *La Chiesa in preghiera*, Desclée, Roma 1963, 822-844. Dal momento che la *depositio martyrum* fu scritta nel 336, la festa di Natale deve risalire a qualche anno prima. Cf. P. Jounel, *il tempo di Natale*, 100.

³ Liberio fu papa negli anni 353-356. Cf. I. DUCHESNE, o.c., 207.

⁴ AMBROGIO, *De virginibus*, III, 1,1: PL 16, 219.

introdotta in Antiochia; ne siamo informati dal discorso che san Giovanni Crisostomo pronunciò sul Natale il 25 dicembre 386, anno della sua ordinazione sacerdotale, nel quale cominciò a predicare. Egli afferma che questa festa è conosciuta in Antiochia da circa una decina di anni e che proviene dall'Occidente:⁵

<<Nondum decimus annus est quo hic ipse dies manifeste nobis innocui: lattame, perinde ac si iam olim a multis annis nobis traditus esset; ita opera vestra celebratus inclaruit [...] non aliter hic dies, cum ab exordio iis, qui in Occidente habitant, cognitus fuerit, nunc ad nos demum non ante multos annos transmissus, repente ita increvit, talemque tulit fructum, qualem nunc cernere licet, septis nostris ubique refertis, temploque universo prae multitudine concurrentium angustato.⁶ >>

Non è ancora il decimo anno da quando questo stesso giorno si manifestò a noi puro: tuttavia, come se già quel giorno fosse stato tramandato a noi da molti anni, così per opera vostra solennizzato si distinse [...] non in modo diverso questo giorno, essendo stato conosciuto, fin dal principio da coloro che abitano in Occidente, ora finalmente trasmesso a noi dopo molti anni, all'improvviso così crebbe e portò un tale frutto quale ora è possibile vedere; voi riferite ai nostri luoghi, ovunque e a tutto il tempio reso angusto per la folla di coloro che accorrono.

Due omelie di Gregorio Nazianzeno⁷ ci indicano che la festa di Natale già si celebrava a Costantinopoli nell'anno 380.

<<Christus gignitur, glorificate: Christus e coelis, obviam prodite; Christus in terra, subvehimini. Cantate Domino, omnis terra, Atque, ut haec duo in

⁵ Cf. J. QUASTEN, *Patrologia*, II, Marietti, Casale 1969, 428 e 457.

⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia in Salvatoris nostri Iesu Christi diem natalem*: PG 49, 351.

⁷ Gregorio fu vescovo di Costantinopoli dal 379 al 382, anno in cui rinunciò a quella sede. I due passi che riportiamo sono tratti dall'omelia pronunciata il 25 dicembre 380, la prima, e il 6 gennaio 381 la seconda. Cfr. J. QUASTEN, *oriens christianus*, 244-247.

unum contraham: Laetentur coeli, et exultet terra, propter coeleste, ac postea terrestrem. Christus in carne, tremore et gaudio exultate; tremore, propter peccatum: gaudio propter spem. Christus ex virgine; mulieres virginitatem colite, ut Christe matres sitis [...] Nunc autem Theophania, sive Natalitia, praesens celebritas: utroque enim modo appellatur, duo bus scilicet nominibus uni eidemque rei impositis. Deus enim per nativitatem hominibus apparuit [...] Theophania igitur ob eam causam hoc festum appellatur, quod apparuerit; Nativitas vero, quod natur sit.^{8>>}

Cristo è nato, glorificatelo: Cristo dei cieli, andategli incontro; Cristo in terra, soccorrici. Cantate al Signore, o tutta la terra, e come queste due cose unirò in una sola cosa: si rallegriano i cieli ed esulti la terra per l'evento celeste e in seguito terrestre. Cristo uomo, lodate con timore e gioia; con timore per il peccato, con gioia per la speranza. Cristo nato dalla Vergine; o donne onorate la verginità affinché siate madri in Cristo [...] Ora invero che sia Teofania o che sia Natalità, la presente celebrazione: infatti viene chiamata nell'uno o nell'altro modo essendo stati imposti due nomi ad uno stesso evento. Il Messia infatti apparve agli uomini attraverso la natività [...] dunque per questo motivo viene chiamato Teofania questo giorno di festa poiché il Messia apparve; Natività perché è nato.

<<Iam Christi quidem Nativitas congrua solemnitate prius, tum a me festi duce et auspice, tum a vobis, atque adeo ab omnibus, tam qui in mundo versantur, quam qui mundo sublimiores, sunt, celebrata est é...* Nunc vero alia Christi actio, aliudque mysterium sequitur>>⁹

*Già la Natività di Cristo fu celebrata prima con adeguata solennità, tanto lietamente da parte mia come guida e protettore, tanto da voi, e così da tutti coloro che si trovano nel mondo, quanto da coloro che sono più illustri... * Ora invero segue un altro intervento di Cristo e un altro mistero.*

⁸ GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio XXXVII*, 1.3: PG 35,11 e 314.

⁹ Id., *Oratio XXXIX*, *In Sancta lumina*, 14: PG 36, 350.

Da una omelia di Cirillo di Alessandria, pronunciata nella festa della presentazione del Signore,¹⁰ possiamo dedurre che nell'anno 430 già si celebrava la festa del Natale ad Alessandria.

<<Sed quando huc omnes alacres convenistis, festivi tate Domini congregati, cum splendidis lampadibus, alacriter festum hoc celebremus, et observatione, eourem quae hodie completa sunt, inchoemus undique nobis ea quae ad fidem pietatemque confirmandam pertinent colligentes. Vidimus nuper infantulum in praesepti iacentem Emmanuel, humano quidem more fasciis involutu, sed a sancto angelo rum exercitu divinitus celebratum. Hi vero pastori bus ortum eius annuntiabant. Deus enim ac Pater coelitibus eximium veluti hunc honorem tribuit, ut primi Christum praedicarent>>.

Ma quando tutti alacri vi siete riuniti qui, radunati per la festa del Signore, con splendide lampade, gioiosamente celebriamo questo giorno festivo, e con devozione, tutte quelle cose che oggi sono state completate, iniziamo radunando ovunque quelle cose che sono pertinenti a rafforzare la fede e la pietà. Abbiamo visto da poco un infante, che giace nel presepe, di nome Emanuele, avvolto da fasce secondo la tradizione umana, ma celebrato dal sacro esercito degli angeli per ispirazione divina. Questi invero annunziavano ai pastori la sua nascita. Infatti Dio e Padre dai cieli attribuì come un pregio questo onore di predicare per primi Cristo

Così dunque le due celebrazioni (Natale ed Epifania) nacquero in Oriente e in Occidente; già erano ben stabilite in pieno secolo IV e si celebravano nelle loro date originarie, 25 dicembre e 6 gennaio.

Ora possiamo chiederci perché la Chiesa celebra la manifestazione del Signore proprio in queste date. La domanda ha una

¹⁰ Cfr. J. QUASTEN, *oriens christianus*, 138-139.

doppia risposta: una patristica, l'altra storica. La prima vale solo per il 25 dicembre, la seconda per l'insieme delle due feste.

SPIEGAZIONE STORICA

L'origine delle feste di Natale e dell'Epifania deve essere cercata nella cristianizzazione di certe feste pagane in onore del sole o della luce. In Occidente, secondo il calendario civile Cronografo, si celebrava il 25 dicembre la festa del *Natalis Invicti*. Il termine <<invicti>> si riferisce al sole che vince le tenebre precisamente dopo aver superato il solstizio d'inverno.

L'applicazione del simbolismo del sole a Cristo non ha nulla di arbitrario; il suo fondamento si trova nella stessa Scrittura (Sal 18, 6; Mt 3,20; Lc 1, 78). È perfettamente logico che nel sole si contemplasse Cristo; la cristianizzazione della festa era realizzata.

A questo bisogna aggiungere l'abitudine dei cristiani di pregare rivolti a oriente.

<<Alii plane humanius solem Christianum deum aestimant, quod innotuerint ad orientis partem facere nos precationem, vel die solis latitiamo curare>>¹¹.

Altri chiaramente stimano il Dio Cristiano in maniera più umana come un sole, poiché divulgheranno che noi verso la parte orientale preghiamo o nel giorno del sole facciamo in modo di essere lieti.

Nella innografia della Chiesa Bizantina rimangono ancora delle tracce, quando s'invoca il Cristo <<sole di giustizia>>. Si

¹¹ TERTULLIANO, *Ad Nationes*, 1, 30: CCL 1, 32. Tertulliano difende l'uso dei cristiani di pregare rivolti a oriente, simbolo di Cristo, contro i pagani che li accusano di adorare il dio Sole (*Apologeticum* 16: CCL 1, 116).

staccò allora dalla Epifania o Theophania (manifestazione di Dio) con cui si indicavano tutti i misteri della prima venuta del Salvatore, in primo luogo la nascita e il battesimo/manifestazione della SS. Trinità, oltre all'adorazione dei Magi, ecc. in Occidente rimase l'Epifania l'adorazione dei Magi. In Oriente questa celebrazione si abbinò al Natale, il 25 dicembre, mentre si diede all'Epifania un alto valore teologico: manifestazione della SS. Trinità e istituzione del Battesimo: nascita dell'uomo a immagine di Dio. Nella concezione liturgica orientale le due feste rimangono collegate come inizio e fine di un periodo di dodici giorni *Δωδεκαηέρον*. A Bisanzio erano dodici giorni festivi. Comunque ancora oggi il 6 gennaio è una delle maggiori festività dell'anno liturgico bizantino.

Le feste cristiane ai primi secoli non tenevano alcun conto dei dati storici. Si pensi agli Evangelisti e al resto della Scrittura del N. T. così parchi. Non ci dicono nemmeno l'anno preciso o il giorno della Nascita del Cristo. Per i cristiani dei primi secoli tutto era immerso e proteso nell'eternità, fuori dal tempo cronico. Iddio eterno rimane fuori del tempo, *αχρονος*. Il concepimento del Verbo, l'annunciazione, incominciò a celebrarsi al 25 marzo solo agli inizi del VI sec. sotto Giustiniano, e causa immediata furono alcune circostanze storiche. Così si stabilizzò nove mesi prima del Natale. Fino allora si celebrava la festa la domenica precedente il Natale.

Tuttavia è interessante notare che se Zaccaria (padre di Giovanni Battista), officiò nel tempio secondo il turno della sua classe – i turni si ripetevano regolarmente durante l'anno rispetto alle classi sacerdotali di appartenenza – rifacendosi al calen-

dario ebraico, secondo alcuni studiosi, proprio verso fine settembre, nel qual caso le date coinciderebbero con l'annuncio a Maria quando Elisabetta è al sesto mese e dunque la nascita di Gesù sarebbe avvenuta realmente verso la fine di dicembre (25). In base a questa ipotesi si dovrebbe parlare allora di sovrapposizione, per provvidenziale coincidenza, di eventi cristiani a tradizioni pagane.

LA TEOLOGIA E LA LITURGIA

La festa di Natale è ritenuta la maggiore festa liturgica dopo quella della Pasqua è sottolineata nella Chiesa Bizantina da un lungo periodo di preparazione alla festa e da un ottavario. Il ciclo natalizio inizia il 15 novembre con un digiuno che è chiamato “quaresima di Natale”. Le due domeniche precedenti la festa evocano i principali personaggi dell’Antico Testamento da Adamo a Giuseppe e a Maria, quasi a voler significare la remota preparazione dell’evento. Dal 20 al 24 dicembre ricorre il periodo di preparazione prossima, prescritto su modello della Settimana Santa che precede la Pasqua. Durante l’ottavario posteriore al Natale si hanno due commemorazioni legate ad esso: al 26 dicembre si mette in risalto, una festa speciale detta “Sinassi”, la divina maternità di Maria; alla prima domenica, dopo il Natale, si festeggia san Giuseppe. Il ciclo natalizio si chiude con il 31 dicembre.

Per la Chiesa orientale il Natale è la festa dell’incarnazione del Dio Verbo, dell’apparizione nella carne, dell’inserimento della seconda Persona trinitaria nella storia umana ...

Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. (Gal 4, 3-7).

<<la pienezza del tempo>>, di cui parla san Paolo nel passo sopra citato, non è un'espressione da interpretare nel senso di una "opportunità" storica-cronologica che il Padre sceglie per mandare il Figlio Redentore; <<la pienezza del tempo>> è data dall'Evento, il Cristo ricomprende in Sé tutta la storia, Egli è l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine di tutta la storia ... anzi, <<la pienezza del tempo>> è la Persona stessa di Gesù Cristo, Egli stesso è <<la pienezza del tempo>> che "giunse" a noi, e in Lui noi credenti siamo salvati, sia dalla "legge", indicante la storia, sia dal tempo, da *khronos*. La valutazione storica oggettiva che noi facciamo del Natale per necessità sia di studio sia convenzionali e psicologiche – pensiamo al calendario che in tutto l'Occidente fa "ripartire" il tempo dalla Nascita del Cristo – non può comunque ridursi a essere interpretata in senso sociologico e culturale. I testi sacri (Vangeli), e altri documenti storici di vari autori dei primi secoli, ci indicano dei margini abbastanza ristretti in cui l'Evento si può collocare cronologicamente e contestualizzare storicamente sotto l'aspetto sociologico, culturale e politico, ma non sufficientemente circoscritti e puntuali per poter stabilire una data precisa. Ciò appare molto significativo e provvidenziale perché l'Evento della venuta del Salvatore non potesse essere trascritto e letto come un "dato anagrafico"; esso rimane essenzialmente un mistero che è nella mente di Dio. Sotto l'aspetto più teologico, l'incarnazione del Verbo non è – come affermano i Padri orientali – un "rimedio" che Dio pone in essere dopo il peccato dell'uomo. Dio non può essere "provocato" da un imprevisto a far qualcosa, per cui l'espressione agostiniana: *oh felix culpa, che ci meritò un così gran Redentore*, penso debba

essere interpretata in un senso retorico piuttosto che sostanzialmente teologico.

Dopo il concilio di Efeso (431), che definì la divina maternità di Maria, la festa si è sdoppiata assumendo un carattere più preciso. Il concepimento del divin bambino fu considerato motivo della festa dell'Annunciazione, e la venuta al mondo di Gesù motivo della festa del Natale. Nelle letture relative si evoca il racconto evangelico della nascita in Betlemme, seguito da quello dei prodigi paralleli e successivi: soggetto ne sono la grotta, gli angeli, i pastori, la stalla, la strage degli innocenti. A tali episodi si riporta il linguaggio pittorico dell'icona.

Il senso del Natale è proposto dal ricchissimo materiale innografico che è letto o cantato lungo tutto il ciclo festivo. I maggiori melodi, ossia poeti-teologi, nel periodo aureo (VI- VIII sec.), cantano in forma meditativa i molteplici e diversi aspetti del grande mistero.

Il contesto dogmatico può considerarsi nell'aforisma di sant'Atanasio di Alessandria, famoso e tanto caro alla Patristica greca. <<Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio>>. Alla discesa del Dio-Verbo consegue l'ascesa dell'uomo e della natura umana. Due sono dunque i motivi da celebrarsi, intimamente connessi, e che icona e innografia evocano: l'Incarnazione di Dio e la deificazione dell'uomo.

Il Natale è, in primo luogo, la festa del Dio-Uomo e della Incarnazione. La cultura orientale, "usa" alle considerazioni filosofiche con le sue derivazioni e al filtro delle idee al di là del sentimento, non può avvertire lo stesso tipo di devozione e suggestione della cultura occidentale verso raffigurazioni quali il

Bambinello, o il presepe realizzato da san Francesco d'Assisi o il tema della Sacra Famiglia, forse un po' forzati dalla Chiesa Occidentale verso l'immanenza per certi aspetti e per altri verso forme idealistiche.

L'oriente ama considerare piuttosto il Mistero di Dio, il quale, scendendo dai cieli, si inchina (kenosi) verso la terra, e assume una natura a Lui estranea per la salvezza integrale dell'uomo e del Cosmo. Il monaco Cosma, ad esempio, così si esprime ...

<<Contemplo un mistero meraviglioso e paradossale: la spelonca è cielo, trono cherubico è la Vergine, la mangiatoia è la culla in cui è adagiato Cristo, Dio incontenibile>> (IX Ode del Canone).

E san Giovanni Damasceno (749) a lui fa eco nei seguenti termini

<<Come raccontare il grande Mistero? Colui, che non ha carne, s'incarna; il Verbo si appesantisce di un corpo: l'Invisibile si fa visibile; Colui, che non può essere toccato, si lascia toccare; Colui, che non ha principio, prende inizio, ed il figlio di Dio diviene figlio dell'uomo. È Gesù Cristo lo stesso, ieri, oggi, nei secoli>>.

Lo sguardo, per l'orientale, si posa preferibilmente sul Mistero nascosto dell'eternità che si apre a Betlemme, su Dio, il Sole di giustizia, che illumina della sua luce le tenebre del peccato.

Ma il Natale è considerato, anche, festa della divinizzazione dell'uomo. Per divinizzazione l'Oriente intende lo scopo ultimo di tutta l'opera di salvezza: mediante l'Incarnazione è appagato il desiderio di Adamo di essere simile a Dio e l'uomo può riavere il

paradiso. San Germano, patriarca di Costantinopoli (733); così canta: <<Venite, rallegriamoci nel Signore proclamando il presente Mistero. Il muro della separazione è rovesciato; la spada di fuoco si ritira e i Cherubini lasciano libero l'accesso all'albero della vita; ed io partecipo alla delizie del paradiso da cui fui cacciato a causa della disobbedienza. L'immagine immutata del Padre e impronta della sua eternità, assume forma di schiavo nascendo da una Vergine, senza subire peraltro cambiamento>> (*Stichiron idiomelo dei Vespri*).



Antifone

Prima

Ἐξομολογήσομαί σοι,
Κύριε ἐν ὅλῃ καρδίᾳ μου,
διηγέσομαι πάντα τὰ θαυ-
μάσιά σου.

Ἐν βουγῇ εὐθέων καὶ συ-
ναγωγῇ, μεγάλα τὰ ἔργα
Κυρίου.

Ἐξεζητημένα εἰς πάντα
τὰ θελήματα αὐτοῦ.

Ἐξομολόγησις καὶ μεγα-
λοπρέπεια τὸ ἔργον αὐτοῦ,

La festa del S. Natale fu introdotta nella metà del IV secolo, in seguito al concilio di Nicea. In Oriente è la festa che sintetizza tutti i momenti del mistero della venuta al mondo del Figlio di Dio: la sua nascita nella grotta, l'adorazione dei pastori e l'adorazione dei Magi.

Ti loderò, o Signore,
con tutto il mio cuore,
celebrerò tutte le tue
meraviglie.

Nel consesso dei giusti
e nell'assemblea, grandi
sono le opere del Signore.

Scelte a seconda di
tutte le sue mire.

Gloria e magnificenza
sono le sue opere, la sua

καὶ ἡ δικαιοσύνη αὐτοῦ μέ-
νει εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶ-
νος.

giustizia perdura nei se-
coli.

Coro: (*ad ogni versetto risponde*):

Ταῖς πρεσβείαις τῆς
θεοτόκου, Σῶτερ, σῶ-
σον ἡμᾶς.

Per intercessione
della Madre di Dio,
Salvatore, salvaci.

Seconda

Μακάριος ἀνὴρ ὁ φοβού-
μενος τὸν Κύριον· ἐν ταῖς
ἐντολαῖς αὐτοῦ θελήσει
σφόδρα.

Beato l'uomo che teme
il Signore, che nei suoi
comandamenti si com-
piace oltremodo.

Δυνατὸν ἐν τῇ γῇ ἔσται
τὸ σπέρμα αὐτοῦ, γενεὰ
εὐθέων εὐλογηθήσεται.

Potente sulla terra sa-
rà il suo seme: la stir-
pe dei giusti sarà bene-
detta.

Δόξα καὶ πλοῦτος ἐν τῷ
οἴκῳ αὐτοῦ, καὶ ἡ δικαιο-
σύνη αὐτοῦ μένει εἰς τὸν
αἰῶνα τοῦ αἰῶνος.

Splendore e ricchezza
in casa di lui, e la sua
giustizia perdura nei se-
coli.

Ἐξανέτειλεν ἐν σκότει
φῶς τοῖς εὐθέσιν· ἐλεήμων
καὶ οἰκτίρμων καὶ δίκαιος.

Sorge di tra le tene-
bre una luce per i retti;
Dio è benigno, misericor-
dioso e giusto.

Coro: (*ad ogni versetto risponde*):

Σῶσον ἡμᾶς, Υἱὲ Θε-
οῦ, ὁ ἐκ Παρθένου τε-
χθεὶς, ψάλλοντάς σοι·
Ἀλληλούϊα.

Salva, o Figlio di
Dio, generato dalla
Vergine, noi che a te
cantiamo alliluia.

Terza

Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυ-
ρίῳ μου· Κάθου ἐκ δεξιῶν
μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχ-
θρούς σου ὑποπόδιον τῶν
ποδῶν σου.

Ῥάβδον δυνάμεως ἐξα-
ποστελεῖ σοι Κύριος ἐκ Σι-
ῶν, καὶ κατακυρίευε ἐν μέ-
σῳ τῶν ἐχθρῶν σου.

Μετὰ σοῦ ἡ ἀρχὴ ἐν ἡ-
μέρᾳ τῆς δυνάμεώς σου,
ἐν ταῖς λαμπρότησι τῶν
Ἀγίων σου.

Ha detto il Signore al
mio Signore: Siedi alla
mia destra, finchè faccia
dei tuoi nemici lo sga-
bello dei tuoi piedi!

Lo scettro della tua
potenza stenderà il Si-
gnore da Sion. Domina
in mezzo ai tuoi nemici.

Teco è il principato!
Nel dì della tua poten-
za, tra gli splendori dei
tuoi santi.

CORO: (*ad ogni versetto risponde*):

Ἡ γέννησίς σου... κτλ.

Isodikòn

Ἐκ γαστρὸς πρὸ
Ἑωσφόρου ἐγέννησά
σε· ὤμοσε Κύριος, καὶ
οὐ μεταμεληθήσεται·
Σὺ εἶ Ἱερεὺς εἰς τὸν
αἰῶνα, κατὰ τὴν τάξιν
Μελχισεδέκ.

Dal seno, prima
della stella matuti-
na, io ti ho generato.
Ha giurato il Signore
e non si pentirà; Tu
sei sacerdote in eter-
no secondo l'ordine
di Melchisedec.

Tropari

Ἡ Γέννησίς σου, Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἀνέτειλε τῷ κόσμῳ τὸ φῶς τὸ τῆς γνώσεως· ἐν αὐτῇ γὰρ οἱ τοῖς ἄστροις λατρεύοντες ὑπὸ ἀστέρος ἐδιδάσκοντο σὲ προσκυνεῖν τὸν Ἥλιον τῆς δικαιοσύνης, καὶ σὲ γινώσκειν ἐξ ὕψους Ἀνατολήν. Κύριε, δόξα σοι.

Ἡ Παρθένος σήμερον τὸν ὑπερούσιον τίκτει, καὶ ἡ γῆ τὸ σπῆλαιον τῷ ἀπροσίτῳ προσάγει. Ἄγγελοι μετὰ Ποιμένων δοξολογοῦσι· Μάγοι δὲ μετὰ ἀστέρος ὁδοιποροῦσι· δι' ἡμᾶς γὰρ ἐγεννήθη Παιδίον νέον, ὁ πρὸ αἰώνων Θεός.

La tua natività, o Cristo Dio nostro, fece spuntare nel mondo la luce della verità; per essa infatti gli adoratori degli astri vennero ammaestrati da una stella ad adorare Te, sole di giustizia, e a riconoscere Te, aurore celeste; o Signore, gloria a Te.

Oggi la Vergine dà alla luce l'Eterno e la terra offre una spelonca all'Inaccessibile. Gli angeli con i pastori cantano gloria, i Magi camminano seguendo la guida della stella; poichè per noi è nato un tenero Bambino, il Dio eterno.

Trisághion

CORO: *Invece di « Ἅγιος ὁ Θεός,.. » canta:*

Ὅσοι εἰς Χριστόν
ἐβαπτίσθητε, Χριστόν
ἐνεδύσασθε. Ἄλλη-
λούϊα.

Quanti siete stati
battezzati in Cristo,
vi rivestite di Cri-
sto. Alliluia.

Epistola

Lettera ai Galati, IV, 4-7

Fratelli, quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, e far che noi ricevessimo l'adozione dei figli.

E perchè siete figli, mandò Iddio lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori, il quale grida: « Abba » (Padre). Sicchè tu non sei più servo ma figlio, e, se figlio, anche erede per opera di Dio.

Vangelo

Mt. II, 1-12

Nato Gesù il Bethleem di Giuda, al tempo del re Erode, alcuni Magi, venuti dall'Oriente, giunsero a Gerusalemme e chiesero: « Dov'è il nato re dei Giudei? Perchè noi abbiām veduto la sua stella in Oriente e siām venuti per adorarlo ».

All'udir ciò, il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme, e adunati i capi dei sacerdoti e gli Scribi del popolo, s'informò da loro dove il Cristo doveva nascere. Gli risposero: « In Bethleem di Giu-
da, perchè così è stato scritto dal Profeta: — E

tu, Bethleem, terra di Giuda, non sei la più piccola tra le principali città di Giuda, perchè da te uscirà il duce che deve reggere il mio popolo, Israele» —

Allora Erode, fatti venire segretamente a sè i Magi, si fece precisare da loro con ogni diligenza il tempo in cui la stella era loro apparsa; e li mandò a Bethleem, dicendo: « Andate e informatevi con ogni cura del bambino, e quando l'avrete trovato, fatelo sapere anche a me, affinchè io pure vada ad adorarlo ». I Magi, udito il re, se ne partirono.

Ed ecco la stella che avevano visto in Oriente, andar loro innanzi, finchè giunta sopra il luogo dove era il bambino, si fermò. Vedendo la stella provarono una grandissima gioia; ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria, sua Madre, e, prostratisi, l'adorarono.

Aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Essendo poi stati avvertiti in sogno di non ripassar da Erode, se ne tornarono ai loro paesi seguendo un'altra via.

Megalinário

Μεγάλυνον, ψυχή
μου, τὴν τιμιωτέραν,
καὶ ἐνδοξοτέραν τῶν
ἄνω στρατευμάτων.

Μυστήριον ξένον ὁ-
ρῶ καὶ παράδοξον· οὐ-
ρανὸν τὸ σπήλαιον.

Esalta, o anima
mia, Colei che è più
onorabile e più glo-
riosa delle schiere
celesti.

Contemplo mistero
meraviglioso ed in-
credibile: cielo è la

θρόνον χερουβικὸν τὴν
Παρθένον· τὴν φάτνην
χωρίον, ἐν ᾧ ἀνεκλίθη
ὁ ἀχώρητος Χριστὸς ὁ
Θεός· ὃν ἀνυμνοῦντες
μεγαλύνομεν.

Kinonikòn

Λύτρωσιν ἀπέστειλε
Κύριος τῷ λαῷ αὐτοῦ.
Ἀλληλούϊα.

spelonca, trono che-
rubico la Vergine, la
mangiatoia culla in
cui è adagiato Dio in-
finito, che inneggian-
do magnifichiamo.

Il Signore inviò al
popolo suo la salvez-
za. Alliluia.

ICONOGRAFIA



L'icona della festa proviene dalla ex Jugoslavia ove tuttora è conservata. Di piccolo formato, risale alla seconda metà del XVI secolo. Le iscrizioni in lettere slave e una certa ingenuità nei colori, la distribuzione dei dettagli tradiscono un pittore locale.

Pur dovendo tener conto del piccolo formato della tavola, l'iconografo è riuscito a trasmettere il tipo classico della raffigurazione della Natività non tralasciando episodio alcuno. Al centro di un monte di colore azzurrato e dai cespi di erba stilizzata e simbolica nella triplice foglia alla sommità dello stelo centrale, si apre la grotta nera nel profondo della montagna, essa rappresenta l'abisso del cuore umano ed è sia un "epicentro" raffigurativo sia un "ipocentro" simbolico, al limite di essa è posta la culla che ha la forma di un sepolcro con Gesù bambino avvolte in fasce, similitudine che rimanda alla sua morte e sepoltura ma soprattutto alla salvezza, infatti, la culla è posta quasi a baluardo delle tenebre della grotta a segnarne il limite definitivo e la loro sconfitta grazie alla gloriosa Risurrezione; il bue e l'asinello sono accanto al Bambino in fasce nella mangiatoia. Maria, completamente avvolta nel *maphorion* (manto femminile) colore rosso cupo, è distesa su di un pagliericcio color porpora dando le spalle a Gesù nella mangiatoia e in atto di guardare con tenerezza la scena del bagno del Bambino; ha sulle spalle e sulla fronte le tre stelle, simbolo della sua perpetua verginità. Un poco più alto, a sinistra, si intravedono soltanto due magi. Ancora più verso la sommità del monte, da ogni lato, due gruppi di Angeli, guardano verso il cielo che si apre al raggio che ne emana a sostenere la stella cometa. Uno degli angeli sulla destra si china verso l'unico pastore raffigurato e in basso è san Giuseppe, seduto e in atto di riflettere. Uno strano personaggio del mantello e cappuccio villosi, gli è di fronte appoggiato a un bastone formato da tronco d'albero secco: secondo gli apocrifi sarebbe il diavolo, intento provocare più acuto dolore dalla ferita del dubbio nel suo animo

(un dubbio, precisiamo, non legato alla soprannaturalità dell'Evento, ma al suo ruolo rispetto ad esso). L'insieme tipologico della raffigurazione, nella molteplicità degli episodi e relativi stati d'animo, risale al V secolo. Sono i testi liturgici ad offrirne documentazione con la fedele descrizione poetica. San Romano il melode (sec. VI), nel suo famoso inno sulla Natività, così canta:

*La Vergine dà oggi alla luce l'Eterno
E la terra offre un a grotta all'Inaccessibile.
Gli Angeli cantano gloria con i pastori,
i Magi camminano con la stella, poiché per noi
è nato tenero Bambino, il Dio di prima dei secoli.*

L'AVVENTO

Le prime notizie che abbiamo di un periodo di preparazione alla festa del Natale vengono dalla Spagna e dalla Gallia, e si tratta di un preparazione più ascetica che liturgica. Nel 380 il Concilio di Saragozza stabilisce che si frequenti la chiesa dal 17 dicembre fino all'Epifania.

<<IV. Ut hebdomadis quae sunt ante Epiphaniam ab ecclesia nemo recedat. Item legit: Viginti et uno die quo a XVI^{mo}, kalendas ianuaris usque in diem Epiphaniae qui est VIII idus kalendas ianuaris continuis diebus nulli liceat de ecclesia absentare, nec latere in domibus, nec sedere in villam, ne montes petere, nec nudis pedibus incedere, sed concurrere ad ecclesiam>>¹²

Come quelle cose che sono del settimo giorno prima dell'Epifania, nessuno si allontani dall'assemblea. Parimenti si legge: al ventunesimo giorno dal sedicesimo, alle Calende di gennaio fino al giorno dell'Epifania che è alle ottave Idi nei giorni conseguenti a nessuno sia permesso assentarsi dall'assemblea, né nascondersi dalle case, né sedersi in una casa di campagna, né dirigersi verso i monti, né camminare a piedi nudi, ma accorrere all'assemblea.

Alla fine del secolo V abbiamo la testimonianza di Perpetua di Tours (a. 400) che impone un digiuno di tre giorni alla settimana dalla festa di San Martino fino a Natale:

¹² Concilio di Saragozza, canone IV, ed. J VIVES , *Concilios Visigóticos e Hispano-Romanos*, Barcellona-Madrid 1963, 17.

<<Sextus ordinatur Perpetuus, de genere et ipse, ut aiunt, senatorio [...] quorum ordo hic est [...] A deposizione domini Martini usque Natale Domini terna in septimana ieiunia>>¹³

Si ordini il Sesto Perpetuo, e lo stesso, come dicono, di ordinamento senatorio [...] di cui vi è quest'ordine [...] Dalla deposizione del protettore Martino al Natale del Signore ci sono tre volte di digiuno alla settimana.

A Roma troviamo i primi indizi di una preparazione al Natale nei formulari delle quattro tempora di dicembre. Il Sacramentario Veronese dopo la festa degli Innocenti riporta cinque formulari *In ieiunio mensis decimi*,¹⁴ senza alcuna allusione all'Avvento o alla preparazione del Natale. Il Gelasiano offre cinque formulari sotto il titolo *Orationes de adventum Domini*, poste dopo le messe del santorale.¹⁵ Finalmente le famiglie dei Gregoriano indicano già le messe delle quattro domeniche di Avvento e a continuazione mettono le orazioni *de Adventu Domini*.¹⁶

Dobbiamo però dire che i testi della eucologia romana non fanno riferimento all'Avvento-Natale, ma all'Avvento-parusia.¹⁷

In Oriente non esiste un tempo di Avvento paragonabile a quello occidentale; ci sono solo certe forme di preparazione alle feste di Natale. Nel rito bizantino, la Domenica che precede il

¹³ GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, X, 31, 6: PG 71, 565-566.

¹⁴ Ve 1294-1239. Ed. L. -C. MOHLBERG, *Sacramentarium Veronense* (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maio. Fontes I), Herder, Roma 1966, 166-170.

¹⁵ Ge 1120-1156. Ed. I. , C. MOHLBERG, *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli* (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series Maior Fontes IV), Herder, Roma 19568, 169-173.

¹⁶ Gr Ha 778-813; GrPa 781-817. Ed. J. DESHUSSES, *Le Sacrametaire Gregorien*, I (Spicilegium Friburgense 16). Fribourg 1971, 294-303.

¹⁷ Sottoscriviamo la tesi di S. Marsili, secondo la quale questi formulari del Gelasiano non sarebbero una testimonianza dell'Avvento come preparazione del Natale, che si limiterebbe alla tempora di dicembre, ma la testimonianza delle ultime domeniche con le quali si chiuderebbe l'anno liturgico. Questo però comporta un altro problema, che è quello dell'inizio dell'anno liturgico.: inizia con il ciclo Avvento Natale-Epifania, o con il ciclo Quaresima-Pasqua-Pentecoste? Cfr. S. Marsili. O. c., 142. Per la formazione dell'Avvento nella liturgia romana, cfr. A. Chavasse, *Le sacramentaire Gelasien*, Paris-Tournai-Nw-Roma 1957, 410-426.

Natale, si commemorano i santi padri dell'Antico Testamento. Nel rito siriano, le settimane che precedono il Natale si chiamano settimane delle annunciazioni: cinque tra i siriani occidentali, quattro tra quelli orientali.¹⁸

¹⁸ P. JOUNEL; Il tempo di Natale, 115-115; I. -H. Dalmais, *Le tempes de preparation à Noël dans les liturgie syrienne et bizantine*, LMD 59 (1959) 25-37.

LA SINASSI DELLA MADRE DI DIO . 26 DICEMBRE

*Giubilate, o giusti; voi cieli, siate nell'allegria;
voi, monti, sobbalzate per la nascita del Cristo.
La Vergine è assisa a imitazione dei Cherubini,
portando in grembo il Dio Verbo incarnato.
I pastori glorificano il Neonato;
i Magi offrono doni al Maestro;
gli Angeli, cantando, dicono:
<<incomprensibile Signore, gloria a te!>>.*

*Il Padre si è compiaciuto,
il Verbo si è fatto carne,
la Vergine ha messo al mondo il Dio incarnato.
L'astro annuncia, i Magi adorano,
i pastori ammirano e il Creato si rallegra.*

*Vergine Theotòkos, tu, hai generato il Creatore,
tu hai cancellato la maledizione di Eva,
poiché tu sei diventata Madre portando nel seno,
con la benevolenza del Padre, il Dio Verbo incarnato.
Il Mistero non sopporta esame, con la sola fede
Noi tutti lo glorifichiamo, esclamando e dicendo:
<<incomprensibile Signore, gloria a te!>>.*

*Oggi la Natura invisibile si unisce ai mortali,
ai mortali tramite la Theotòkos.
Oggi l'Essenza Infinita è avvolta in fasce;
oggi Dio guida, a mezzo di un astro,
i Magi a farle adorazione, e con l'offerta
dell'oro, incenso e mirra, preannunciarle
al tempo stesso la sua tridua sepoltura.*

*Perciò cantiamo: <<Tu che ti sei incarnato dalla Vergine,
o Cristo Dio, salva le nostre anime>>.*

ANDREA DI GERUSALEMME (740)

Stichirà Idiomela di Lodi

* * *

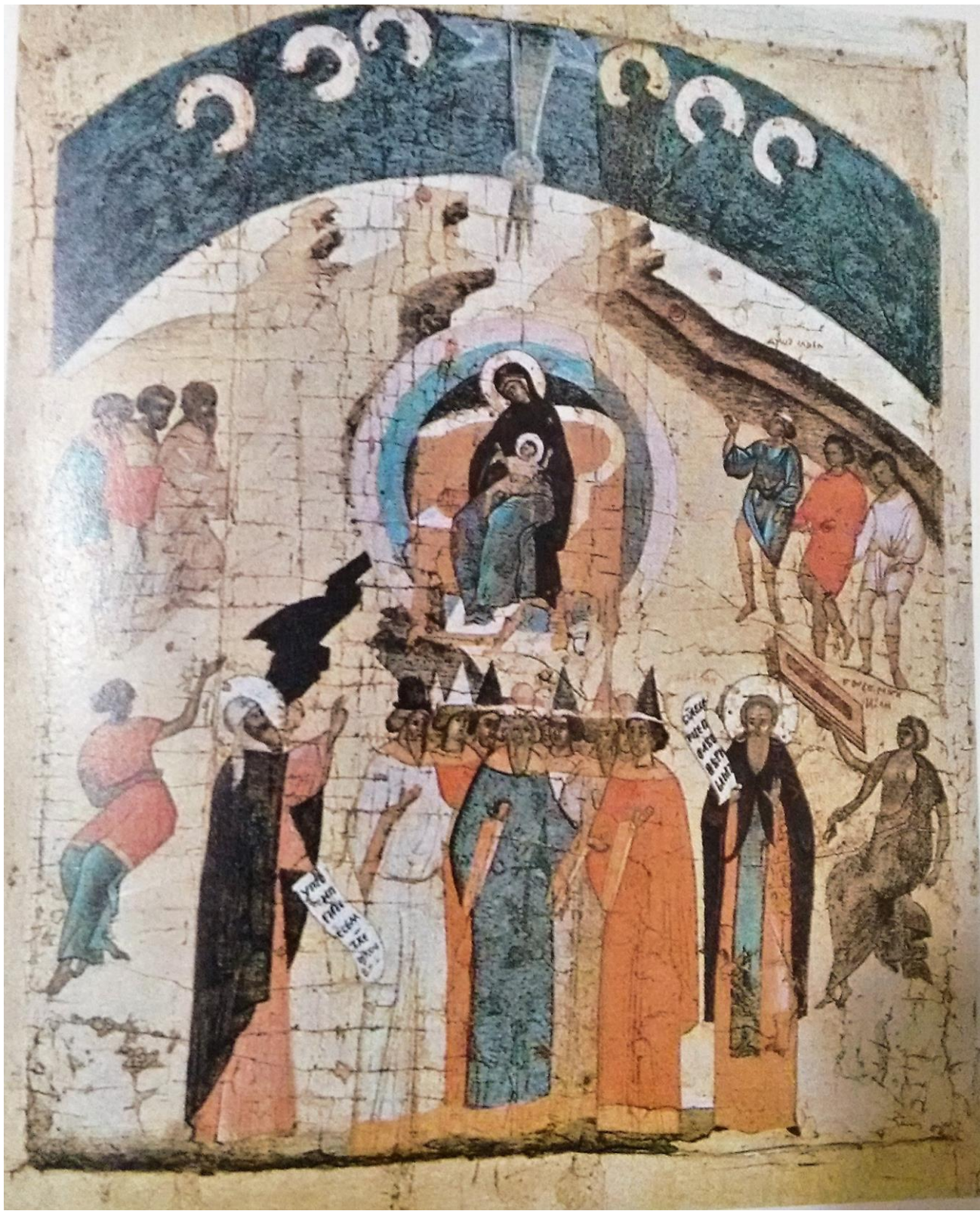
La festa del giorno 26 dicembre è detta <<Sinassi della Madre di Dio>>, nel senso di assemblea festiva, o memoria alla Madre di Dio. Questa Sinassi è una fra le più antiche festività riservate alla Madonna. Se ne ha testimonianza sino dal sec. IV in Cappadocia e, prima del Concilio di Efeso (a. 431), in Costantinopoli. I documenti, tuttavia, non sono ancora espliciti sulla data esatta della festa. Probabilmente fu mobile all'origine, al fine di farla coincidere con la domenica. Il concilio di Efeso, che definì la Maternità divina di Maria, contribuì a fissare la data al 26 dicembre, inserendola quale festa della Maternità divina nel più ampio quadro del Natale che è la festa dell'Incarnazione divina. Questo per l'Oriente. In Occidente, invece, tale celebrazione è stata fissata all'Ottava di Natale, come consta adesso dal calendario riformato.

I testi liturgici celebranti tale festività sono per lo più ripetizione dei natalizi veri e propri. Non mancano tuttavia i testi particolari utili a manifestare il senso di questa festa, o Sinassi, testi dovuti ai grandi melodi quali Romano (sec. VI). germano patriarca di Costantinopoli (733), Andrea di Creta (740) e Giovanni Damasceno (749). L'icona è una sorta di descrizione pittorica ispirata a tali inni. Tema principale di essi è la Madre di Dio, la *Theotòkos*, il Capolavoro divino, il delicato fiore sbocciato sul tronco dell'umanità e divenuto indispensabile per la realizza-

zione del disegno di Dio, la spontanea Risposta all'appello. I testi liturgici presentano la Vergine in immagini suggestive: Rondinella che preannuncia la primavera, Nube luminosa che contiene Dio, Albero che produce il fiore della benedizione, Ceppo che produce il divino Grappolo, Fonte viva e vivificante, maternità e verginità, come in questa antifona di Andrea di Creta:

Venite, inneggiamo alla Madre del Salvatore che è rimasta Vergine anche dopo il parto: Salve, Città animata del Re Iddio nella quale ha abitato Cristo e ha compiuto la nostra salvezza.

ICONOGRAFIA



L'icona della festa che qui presentiamo di formato ridotto, è un capolavoro della scuola russa di Novgord, abilissima nel rappresentare in modo convincente e appropriato al soggetto, figure ed oggetti limitati anche in piccoli spazi. L'icona risale agli inizi del XV sec. e si avvicina alle raffigurazioni del Natale. L'ignoto iconografo ha cercato di adattarne la composizione alla festa della Sinassi traendo ispirazione talvolta esattamente da alcuni inni, in particolare quello di Andrea di Creta, riportato a fronte dell'icona che accenna alla <<Vergine assisa, a imitazione dei Cherubini, portando in grembo il Dio Verbo incarnato>>. Nella icona la Madre di Dio è raffigurata al centro della tavola, seduta su di un grande trono avanti alla grotta, da esso completamente nascosta. Le linee curve convergenti verso la figura della Madre di Dio danno accento alla importanza della sua figura su tutto il resto. Si ritiene che il personaggio di sinistra, con cartiglio anch'esso e caratteristico copricapo patriarcale, è il patriarca Germano, autore di un celebre inno che si canta nei vesperi della festa. In questo inno, la figura della Madonna è elevata a dimensione cosmica e presentata quale dono più bello che il Creato abbia saputo offrire al Dio che è disceso sulla terra in mezzo a noi. Ecco il teso tratto dai vesperi della festa:

*Che cosa ti offriamo, o Cristo,
in cambio di esserti mostrato uomo per noi?
Ogni creatura sorta dalle tue mani
Ti porta testimonianza di gratitudine:
gli angeli, il canto loro; i cieli, la stella;
i Magi, i doni; i pastori, adorazione;
la terra, la grotta; il deserto, la mangiatoia.*

*Ma noi, noi ti offriamo la Madre Vergine!
O Dio, tu che esistevi prima dei secoli,
abbi pietà di noi!*

Il <<noi>> dell'inno è il genere umano, simboleggiato sulla icona dagli strani personaggi dai copricapi ancora più strani, in primo piano davanti alla Madonna in trono e dal capo dolcemente inclinato. La figura femminile, alle spalle del patriarca Germano, simboleggia la terra ed è in atto di offrire la grotta a Madonna e Bambino, indicandola; l'altra figura femminile, alle spalle di Andrea di Creta, simboleggia il deserto ed ha nella mano la mangiatoia da offrire al Cristo. Guardando la Madonna si riconoscono i tre Re Magi e un gruppo di tre pastori sul lato opposto. Sovrastante il tutto, una larga fascia azzurra, simbolo del cielo, accoglie due gruppi di tre angeli nimbat; al centro di essi, il largo fascio di luce, che formando una stella scende spartito in tre raggi diretti alla Madonna, indica la presenza della SS. Trinità che ha voluto e ha compiuto il mistero.

Come si vede, dalla icona consueta del Natale, sono sparite le due scene del bagno del Bambino e della perplessità di Giuseppe; l'iconografo le ha sostituite con il gruppo della umanità affiancata dai due melodi, Germano e Andrea, e li ha inquadrati tutti tra le due figure simboleggianti rispettivamente la terra ed il deserto. L'anonimo ha saputo interpretare un testo poetico, di gusto astratto, in chiave realistica eppure fedele. La figura della Madre di Dio emerge in dolce remissività in modo straordinario. I colori variati, ma contenuti e armonicamente distribuiti, lasciano trasparire l'atmosfera esultante dell'assemblea festiva. Le alte

figure, slanciate quasi tutte, ricordano l'arte del pittore Rublëv¹⁹, autore della icona della Trinità.

¹⁹ Andrej Rublëv (in russo: Андрей Рублёв²; 1360 – Mosca, 29 gennaio 1430) è stato un pittore russo, considerato il più grande pittore di icone. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa. Della vita di Rublëv si conosce pochissimo. Non è noto né dove né quando sia nato esattamente; con ogni probabilità, dopo essere diventato monaco, passò molti anni nel monastero della Trinità di San Sergio (Troice-Sergieva Lavra), il più importante monastero e centro spirituale della Chiesa ortodossa russa, al tempo di Nikon di Radonež, il primo successore (nel 1392) del fondatore del monastero, Sergio di Radonež.

LA TEOFANIA

*Il Precursore, vedendo avanzare per essere battezzato
Colui che illumina ogni uomo, la nostra Illuminazione,
si rallegrava nell'animo, eppure la mano sua tremava.
Lo additò alla folla dicendo: <<Ecco Colui che riscatta Israele, Colui che
libera tutti dalla corruzione!>>*

O Cristo, nostro Dio, immune da peccato, gloria a te!

*Allorché il nostro Redentore riceveva il battesimo
Dal servo, ed era lo Spirito a scendere per rendere
Testimonianza, le schiere degli Angeli ebbero un fremito
Nel vederlo. Ma una voce, quella del Padre, fece eco:
<<Questi, sul capo del quale il Precursore impone la mano
È il Figlio mio diletto, in cui ho posto il mio favore>>.*

O Cristo, Dio nostro misericordioso, gloria a te!

*I flutti del Giordano accolsero te, che sei la Sorgente,
e il Paraclito discese in forma di colomba.*

Colui che ha inchinato i cieli, china ora il capo.

Il fango grida, e implora Colui che è il suo plasmatore:

<<Perché mi imponi cose che mi superano?

Sono io che ho necessità di ricevere da te il battesimo!>>.

O Cristo, nostro Dio, esente dal peccato, gloria a te!

Per salvare l'uomo perduto, non hai esitato,

Signore, ad assumere forma di schiavo.

Era gradito a te, Signore e Dio nostro, assumere

La nostra natura, per noi e a nostro favore.

Mentre, infatti, venivi battezzato nella carne,

o Redentor, rendevi noi tutti degni di perdono.

Ti acclamiamo quindi a gran voce, dicendo:

<<Benefattore, Cristo nostro Dio, gloria a te!>>.

Chinando il capo davanti al Precursore,

hai schiacciato, Signore, le teste dei mostri.

*Disteso nei flutti hai illuminato l'universo
Affinché esso te glorifichi, o Salvatore,
illuminatore delle nostre anime.*

GIOVANNI MONACO (749); Stichirà dei vespri.

LA STORIA

Il solstizio d'inverno fu il tempo appropriato per celebrare i misteri della manifestazione del Signore, era il tempo nel quale i pagani celebravano le feste del *sol invictus*.

In Oriente verso gli anni 120-140, la setta degli gnostici cercò di cristianizzare le feste che in Egitto e Arabia si celebrano in onore del sole vittorioso,²⁰ e le cristianizzarono celebrando il battesimo di Gesù, perché secondo loro l'incarnazione del Verbo si realizzò in quella circostanza.

<<Sunt autem qui curiosius natali Domini non solum annum, sed etiam diem addunt, quem dicunt XXXVII anni Augusti, in XXV Pachon. Basilidis autem sectatores, eius quoque baptismi diem celebrant, totam praecedentem noctem in lectionibus transigentes>>²¹.

<<Ci sono invero coloro che più curiosamente aggiungono al Natale del Signore non solamente un anno ma anche il giorno che chiamano il trentasettesimo dell'anno di Augusto, nel XXV Pachon. Invero discepoli di Basilide, celebrano anche il suo giorno di battesimo, trascorrendo tutta la notte precedente nelle letture.

²⁰ P. Jounel, *Il tempo del Natale*, 100-101; A. I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, II, Marietti, Torino-Roma 1993, 193-194.

²¹ CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata*, I, 21: PG 8, 887.

Per la festa cristiana dell'Epifania dobbiamo aspettare fino alla metà del secolo VI, la testimonianza più antica è quella di Epifanio:

<<Neque vero totis illis dumtaxat quinquaginta Pentecostes diebus ulla, uti dixi, ieiunia sunt, sed neque Epiphaniorum die, quo dominus secundum carnem natus est, ieiunare licet, tametsi in quartam feriam vel sextam inciderint>>²²

Né invero solamente in tutti quei cinquanta giorni della Pentecoste, come ho detto, vi sono digiuni, ma nemmeno nel giorno dell'Epifania, in cui il Signore si incarnò, è lecito digiunare, sebbene cadano nel quarto o sesto giorno consacrato al riposo.

Nello stesso periodo era entrata anche in Occidente la festa dell'Epifania. Di essa abbiamo una testimonianza nella Gallia dell'anno 360. Perciò l'Epifania fu introdotta in Occidente prima ancora che il Natale in Oriente.

Anche l'origine, in Oriente, della festa dell'Epifania si spiega allo stesso modo del Natale. Come in Occidente, anche là si celebrava il solstizio d'inverno, le feste della vittoria della luce sulle tenebre, ma si celebravano tredici giorni più tardi, il 6 gennaio, quando già era notevole l'aumento della luce.

Ad Alessandria, al tempo in cui si onorava la dea Kore, la notte dal 5 al 6 gennaio si svolgeva un solenne rito durante il quale si portava in processione la statua della dea. Il significato di questa processione era che la dea Kore (verGINE) aveva generato il mondo. Il grido che accompagnava il rito era: <<La vergine ha generato, cresce la luce>>. Cristianizzando questa festa si

²² EPIFANIO, Adversus haereses, liber III, Expositio fidei, 22: PG 42, 827.

celebrava com'è naturale la nascita della luce vera che illumina il mondo: Gesù Cristo.

Le due feste hanno quindi come origine la cristianizzazione di certe feste pagane della luce. La sostituzione della luce con Cristo risulta evidente da quel che abbiamo detto; l'inizio della luce vera è la manifestazione di Cristo nella visibilità della sua carne. Abbiamo così spiegato l'origine del Natale (25 dicembre) e quello dell'Epifania (6 gennaio).

I fedeli della tradizione costantinopolitana o romana hanno conservato al 6 gennaio una festa cristologica molto antica, la prima in cui si sintetizzavano tutti i misteri del Signore manifestatosi al mondo. Quando poi nel IV secolo l'evento della nascita del Salvatore fu spostato, per iniziativa romana, al 25 dicembre, data presto accettata anche dai cristiani orientali, il contenuto della festa del 6 gennaio si diversificò. Per i cattolici latini il 6 gennaio è l'Epifania, la manifestazione di Cristo <<luce di tutti i popoli>> considerata soprattutto nella venuta dei Magi a Betlemme. Questo periodo per i cristiani bizantini resta invece incluso nella commemorazione globale del 25 dicembre, mentre festeggiano al 6 gennaio la <<Santa Teofania>> del Dio incarnatosi. Si celebra la seconda manifestazione del Salvatore, quella all'inizio della sua vita pubblica, in occasione del suo battesimo nel Giordano, avvenuta in un contesto trinitario, poiché il Padre fece udire la sua voce e lo Spirito Santo apparve in forma di colomba.

LA TEOLOGIA E LA LITURGIA

La festa del 6 gennaio è, dopo quella di Pasqua e di Pentecoste, la festa maggiore del Calendario della Chiesa di rito bizantino, è anche, sotto certi aspetti, maggiore della festa del Natale. Le sono propri quattro giorni di *proporti*, o vigilia, e otto di *meteortia*, o dopo-festa. Il ciclo festivo inizia il 2 gennaio e si chiude al 14 successivo. Il 7 gennaio la festa è più particolarmente celebrativa di Giovanni Battista, detto l'Amico dello Sposo.

Era un giorno in cui i catecumeni venivano solennemente battezzati, come a Pasqua, ed i testi liturgici della festa della Teofania riassumono bene i misteri fondamentali della fede cristiana: incarnazione del Verbo, con molte allusioni alla Natività, e unità di Dio nella Trinità. I testi propri sono molto numerosi. Il tropario²³ principale, il più ripetuto, così risuona:

<<Al tuo battesimo nel Giordano, Signore, si è manifestata l'adorazione dovuta alla Trinità: la voce del Genitore ti rese testimonianza chiamandoti Figlio diletto e lo Spirito, sotto forma di colomba, confermò l'infallibile parola. Cristo Dio che ti sei manifestato ed hai illuminato il mondo, gloria a Te!>>

Il *kontàkion*²⁴ della festa, anch'esso molto ripetuto, è di Romano il Melode²⁵.

²³ Breve composizione poetica cantato nella Divina Liturgia o in una *akoluthia* (termine generico per indicare una funzione o celebrazione diversa dalla Divina Liturgia. Anche il "proprio" liturgico di un giorno od una festa).

²⁴ 1) Anticamente serie di *tropari* composti in occasione della festa di un santo preceduti dall'*irmo* (Primo della serie di *tropari* che accompagnano ciascuna delle odi del canone. *Tropario* su cui sono composti gli altri come numero di sillabe ed accentuazione, quindi anche per il canto). 2) Ritornello dopo la VI ode-canone del *òrthros* (Ufficiatura dell'aurora, mattutino). 3) ritornello dell'*Akathistos*. 4) Ultimo della serie di *tropari* cantati al piccolo *isodos*.

<<Ti sei manifestato oggi all'universo, e la tua luce è apparsa su di noi, riconoscendoti ti cantiamo: Sei venuto e sei apparso, Luce inaccessibile!>>

Ai vespri, san Giovanni Damasceno (749), tra l'altro afferma:

<<Volendo salvare l'uomo perduto non hai disdegnato di rivestire la forma di uno schiavo, poiché conveniva a Te, Signore e Dio, di assumere la nostra natura in nostro favore. Infatti, mentre venivi battezzato nella carne, o Liberatore, ci facevi degni del perdono. Ti acclamiamo quindi: Benefattore, Cristo nostro Dio! Gloria a Te>>.

E richiama l'insegnamento profetico:

<<Isaia proclama: Lavatevi, purificatevi, spogliatevi, della vostra malizia davanti al Signore; voi che avete sete avvicinatevi all'acqua viva. Cristo, infatti, vi asperge con l'acqua rinnovando quanti si avvicinano con fede e battezza nello Spirito per la vita eterna>>.

Infine, dalle Lodi, ecco testi del patriarca Germano (733):

<<Luce da luce risplende al mondo Criasto, Dio nostro; si manifesta, popoli adoriamolo>>. <<Al tuo battesimo nel Giordano, Salvatore nostro, hai santificato i flutti, accettando l'imposizione delle mani da un servo, e hai guarito le passioni del mondo. Grande è il mistero della tua "economia"! signore, amico degli uomini, gloria a te!>>. <<La luce vera è apparsa e dona a tutti l'illuminazione. Cristo, superiore ad ogni purezza, viene battezzato con noi; infonde la santità nell'acqua che diventa purificazione per le nostre anime. Ciò che vediamo è terrestre, ciò che

²⁵ Romano il Melode, autore siriano che abbiamo già citato, (Emesa, 490 circa – Costantinopoli, 556 circa) è stato poeta ed autore di inni di genere religioso. La Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse lo venerano come santo, celebrandone la festa il 1º ottobre.

contempliamo è più sublime dei cieli. Mediante l'abluzione viene la salvezza, mediante l'acqua lo Spirito, mediante la discesa nell'acqua, la nostra ascesa a Dio. Ammirevoli sono le tue opere, Signore! Gloria a Te!

Una cerimonia molto antica, la benedizione delle acque, caratterizza la festa del 6 gennaio. Dopo i Vespri o dopo la Liturgia eucaristica, celebranti e popolo si recano presso un corso d'acqua, una fonte, o una conca d'acqua preparata su un tavolino in mezzo alla chiesa, mentre il coro canta:

<<La voce del Signore echeggia sulle acque e dice: Venite, ricevete tutti dal Cristo manifestatosi lo Spirito di sapienza, lo Spirito d'intelletto, lo Spirito del timor di Dio>>.

e vi aggiunge il tropario della festa (già qui dato). Seguono letture bibliche, tra cui Mc 1, 9-11, una lunga litania in cui si prega anche perché quell'acqua serva alla "guarigione dell'anima e del corpo".

Il sacerdote aggiunge una lunga, antica preghiera e immerge tre volte la Croce nell'acqua concludendo:

<<Tu stesso, o Signore, santifica anche adesso quest'acqua col tuo Santo Spirito. Concedi a tutti coloro che ne fanno uso la santificazione, la benedizione, la purificazione e la salvezza>>.

Con quell'acqua, in parte bevuta, i fedeli e le loro case vengono poi aspersi. Non si tratta della benedizione dell'acqua usata per il battesimo, sebbene vi siano riferimenti biblici comuni.

Un testo dell'ufficiatura del 2 gennaio stabilisce il seguente paragone tra il Natale e l'Epifania:

<<Splendente era la festa appena trascorsa, più luminosa ancora è quella a venire; la prima fu annunciata dall'Angelo, la seconda fu preparata dal Precursore. Nell'una Betlemme singhiozzò sul sangue dei suoi figli, nell'altra le acque furono benedette e la fonte battesimale ha rigenerato figli senza numero. Allora, una stella indicò Te ai Sapienti, ora il Padre te manifesta all'universo. Salvatore che ti sei incarnato e che vieni ora per manifestarti, Signore, gloria a te!>>.

La festa orientale è incentrata sul battesimo di Gesù nel fiume Giordano, per mano di Giovanni. L'episodio è riferito dai quattro Vangeli (Mt 3, 16-17; Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22; Gv 1, 32-34).

Mosso da un senso di inadeguatezza, Giovanni si sottrae con umiltà all'invito. Ma subito dopo piegandosi, distingue lo Spirito che scende sotto forma di colomba a posarsi sul capo di Gesù, mentre la voce, quella del Padre, proclama: <<Questi è il mio Figlio prediletto>>.

Altro tema della festa, intimamente legato a quello del battesimo, è la manifestazione pubblica di Gesù quale Verbo incarnato e manifestazione del mistero della SS. Trinità. Il tema può riscontrarsi nei diversi appellativi della festa: Epifania, Teofania, festa delle Luci, ecc. il tropario della festa così canta:

<<Al tuo battesimo nel Giordano, Signore, si è manifestata l'adorazione dovuta alla Trinità: la voce del Genitore ti rese testimonianza nominandoti quale Figlio prediletto, e lo Spirito Santo sotto forma di colomba confermò la parola. Cristo Dio, che ti sei manifestato e hai illuminato il mondo, gloria a Te!>>.

Il battesimo fu per Gesù la sua Pentecoste personale: lo Spirito, posato dall'eternità sul Verbo, di lui purifica con l'immersione nell'acqua la natura umana assunta, e con il proprio raggio la divinizza, immettendola fra le persone Trinitarie e nella figliolanza divina.

Lo Spirito posatosi su Gesù ebbe il suo riflesso anche sull'uomo e sul cosmo: da qui gli appellativi di <<illuminazione>> e di <<luci>> dati alla festa. Si intende il significato di luce trisolare che, tramite l'umanità di Gesù scende e compenetra l'elemento acquoso e lascia l'impronta su Adamo, ottenebrato dal peccato. Così il battesimo nuovo che lacera le tenebre del peccato e rende ogni battezzato un figlio della luce, di Dio. Questa simbologia spiega il perché dei due riti celebrati dalla Chiesa orientale: la solenne benedizione dell'acqua e il non meno solenne conferimento del battesimo ai catecumeni. La benedizione dell'acqua esorcizza la materia e la rende lavacro di rigenerazione:

<<Tu stesso, Re amico degli uomini – dice la formula –, sii presente ora per la venuta del tuo Spirito e santifica quest'acqua. Conferisci ad essa la grazia della redenzione, lavacro dei peccati, rimedio contro le infermità, rovina per i demoni; rendila inaccessibile alle potenze contrarie, affinché tutti coloro che ne attingono e ne prendono, possano averla a purificazione dei corpi e delle anime, a medicamento contro le passioni, a santificazione delle case, a efficacia in ogni necessità...>>.

Nei testi liturgici la festa dell'Epifania è qualificata come <<il grande anno nuovo>>, e ciò perché <<l'universo si rinnova nella luce della Trinità>>. Sino dalle origini la festa fu considerata

momento scelto dai vescovi per annunciare alle rispettive Chiese il tempo della Grande Quaresima e della celebrazione della Pasqua.



Nel rito bizantino la festa dell'Epifania (o Teofonia) ricorda specialmente il battesimo di Gesù come manifestazione della Ss.ma Trinità. E' detta da S. Gregorio da Nazianzo festa delle luci (illuminazione dei fedeli).

Antifone

Prima

Ἐν ἐξόδῳ Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου, οἴκου Ἰακώβ, ἐκ λαοῦ βαρβάρου.

Ἐγενήθη Ἰουδαία ἀγίασμα αὐτοῦ, Ἰσραὴλ ἐξουσία αὐτοῦ.

Ἡ θάλασσα εἶδε, καὶ ἔφυγεν· ὁ Ἰορδάνης ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω.

Τί σοί ἐστι, θάλασσα, ὅτι ἔφυγες; καὶ σύ, Ἰορδάνη,

Quando Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro...

La Giudea divenne il suo santuario, Israele il suo dominio.

Il mare vide e fuggì, il Giordano si rivolse indietro.

Che cosa hai, o mare, che fuggisti? E tu, o

ὅτι ἐστράφης εἰς τὰ ὀπίσω;

Giordano, che ti rivolge-
sti indietro?

Coro

(ad ogni versetto risponde):

Ταῖς πρεσβείαις τῆς
Θεοτόκου, Σῶτερ, σῶ-
σον ἡμᾶς.

Per intercessione
della Madre di Dio,
Salvatore, salvaci.

Seconda

Ἦγάπησα, ὅτι εἰσακού-
σεται Κύριος τῆς φωνῆς
τῆς δεήσεώς μου.

Ὅτι ἔκλινε τὸ οὖς αὐτοῦ
ἐμοί, καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις
μου ἐπικαλέσομαι.

Περιέσχον με ὠδῖνες θα-
νάτου, κίνδυνοι Ἄδου εὐ-
ροσάν με.

Ἐλεήμων ὁ Κύριος καὶ
δίκαιος, καὶ ὁ Θεὸς ἡμῶν
ἐλεεῖ.

Amo il Signore perchè
Egli ascolta la voce della
mia supplica.

Perchè china l'orec-
chio suo verso di me; e
nei miei giorni t'invo-
cherò.

M'avevan circondato
ambasce di morte, e pe-
ricoli d'averno m'avevan
colto.

Misericordioso è il Si-
gnore e giusto, il nostro
Dio sente pietà.

Coro

(ad ogni versetto risponde):

Σῶσον ἡμᾶς, Υἱὲ
Θεοῦ, ὁ ἐν Ἰορδάνῃ
ὑπὸ Ἰωάννου βαπτι-
σθείς, ψάλλοντάς σοι
Ἀλληλούϊα.

Salva, o Figlio di
Dio, che da Giovanni
sei stato battezzato
nel Giordano, noi che
a te cantiamo al-
liluia.

Terza

Ἐξομολογεῖσθε τῷ Κυ-
ρίῳ, ὅτι ἀγαθός, ὅτι εἰς
τὸν αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ.

Εἰπάτω δὴ οἶκος Ἰσραήλ,
ὅτι ἀγαθός, ὅτι εἰς τὸν
αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ.

Εἰπάτω δὴ οἶκος Ἀαρών,
ὅτι ἀγαθός, ὅτι εἰς τὸν
αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ.

Εἰπάτωσαν δὴ πάντες
οἱ φοβούμενοι τὸν Κύριον,
ὅτι ἀγαθός, ὅτι εἰς τὸν
αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ.

Coro (ad ogni versetto risponde):

Ἐν Ἰορδάνῃ... κτλ.

Isodikòn

Εὐλογημένος ὁ ἐρχό-
μενος ἐν ὀνόματι Κυ-
ρίου· Θεὸς Κύριος, καὶ
ἐπέφανεν ἡμῖν.

Celebrate il Signore,
perchè è buono; perchè
in eterno è la sua mise-
ricordia!

Su, dica Israele che
Egli è buono, perchè in
eterno è la sua miseri-
cordia!

Su, dica la casa d'A-
ronne ch'Egli è buono,
perchè in eterno è la sua
misericordia!

Su, dicano tutti quelli
che temono il Signore
ch'Egli è buono, perchè
in eterno è la sua mise-
ricordia!

Benedetto Colui
che viene nel nome
del Signore. Il Signo-
re è Dio ed è apparso
a noi.

Ἐν Ἰορδάνῃ βαπτι-
ζομένου σου, Κύριε, ἡ
τῆς Τριάδος ἐφανερώ-
θη προσκύνησις· τοῦ
γὰρ Γεννήτορος ἡ φω-
νὴ προσεμαρτύρει σοι,
ἀγαπητόν σε Υἱὸν ὀνο-
μάζουσα· καὶ τὸ Πνεῦ-
μα ἐν εἴδει περιστερᾶς
ἐβεβαίου τοῦ λόγου τὸ
ἀσφαλές. Ὁ ἐπιφανείς,
Χριστέ ὁ Θεός, καὶ τὸν
κόσμον φωτίσας, δόξα
σοι.

Ἐπεφάνης σήμερον
τῇ οἰκουμένῃ, καὶ τὸ
φῶς σου, Κύριε, ἐση-
μειώθη ἐφ' ἡμᾶς ἐν ἐ-
πιγνώσει ὑμνουῦντάς σε·
Ἦλθες, ἐφάνης, τὸ φῶς

Mentre tu eri bat-
tezzato nel Giorda-
no, o Signore, si ren-
deva manifesta l'a-
dorazione della Tri-
nità: la voce infatti
del Genitore ti ren-
deva testimonianza
chiamandoti Figlio
diletto e lo Spirito
Santo, sotto forma
di colomba, confer-
mava la parola in-
fallibile. O Cristo Dio
che ti sei manifesta-
to a noi ed hai il-
luminato il mondo,
gloria a Te.

Oggi sei apparso al
mondo e la tua luce,
o Signore, s'è mani-
festata su di noi che,
rischiarati, ti inneg-
giano: sei venuto, ti

τὸ ἀπρόσιτον.

sei manifestato, o
Luce inaccessibile.

Trisághion

Coro *Invece di "Ἅγιος ὁ Θεός. canta:*

Ὅσοι εἰς Χριστὸν
ἐβαπτίσθητε, Χριστὸν
ἐνεδύσασθε. Ἄλλη-
λούϊα.

Quanti siete stati
battezzati in Cristo,
vi rivestiste di Cristo.
Alliluia.

Epistola

Lettera a Tito, II, 11-14 e III, 4-7

Diletto figlio Tito, la grazia di Dio s'è mostrata salvatrice per tutti gli uomini ammaestrandoci, affinché rinnegando l'empietà e le cupidigie mondane, saggiamente e giustamente e piamente viviamo nella presente vita, ottenendo quella beata speranza che è l'apparizione gloriosa del gran Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi affine di riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo di sua proprietà, zelatore di opere buone. Ma quando apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio Salvatore nostro, egli ci salvò non per opere della giustizia fatte da noi, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e un rinnovamento dello Spirito Santo, ch'egli copiosamente diffuse su noi per mezzo di Gesù Cristo salvatore nostro, affinché giustificati per la

grazia di lui diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna.

Vangelo

Mt. III, 13-17

In quel tempo Gesù arrivò dalla Galilea al Giordano a Giovanni, per essere da lui battezzato. Ma Giovanni non voleva, osservando: «Io ho bisogno di essere battezzato da Te e tu vieni a me?». Gli rispose Gesù: «Lascia fare per il momento, poichè conviene che noi adempiamo così ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. Come Gesù fu battezzato e uscì fuori dall'acqua, i cieli gli si apersero e vide lo Spirito di Dio discendere a guisa di colomba e venire sopra di lui, mentre dal cielo una voce diceva: «Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho riposto le mie compiacenze».

Megalinário

Μεγάλυνον, ψυχή μου,
τὸν ἐν Ἰορδάνῃ ἐλθόν-
τα βαπτισθῆναι. Ὡ τῶν
ὑπὲρ νοῦν τοῦ τόκου
σου θαυμάτων· Νύμφη
πάναγνε, Μητέρα εὐλο-
γημένη· Δι' ἧς τυχόντες
παντελοῦς σωτηρίας,
ἐπάξιον κροτοῦμεν ὥς

Esalta, o anima
mia, colui che venne
a battezzarsi nel
Giordano. Oh, gli in-
credibili prodigi del
tuo Figliolo, Sposa
purissima e Madre
benedetta. Noi lodia-
mo te qual nostra

Εὐεργέτη δῶρον φέρον-
τες ὕμνον εὐχαριστίας.

benefattrice, per cui
abbiamo ottenuto la
intera nostra salvez-
za, offrendoti in do-
no l'inno della rico-
noscenza.

Kinonikòn

Ἐπεφάνη ἡ χάρις τοῦ
Θεοῦ ἡ σωτήριος πᾶ-
σιν ἀνθρώποις. Ἀλλη-
λούϊα.

La grazia salvatri-
ce di Dio s'è mostra-
ta a tutti gli uomini.
Alliluia.

N. B. *Al termine della S. Liturgia si benedicono
le acque.*

ICONOGRAFIA



L'icona propria della festa dell'Epifania è opera di anonimo iconografo di origine greca, risalente al 1600 circa, e si riporta fedelmente al racconto dei Vangeli, con il commento dato dalla Liturgia e dalle prescrizioni dei Manuali di pittura. Al centro emerge dal fiume la figura di Gesù e le acque la lambiscono, mentre la mano destra è benedicente un vecchio seduto nell'acqua. È questo la personificazione del fiume Giordano, così come riportata dai testi veterotestamentari che si ripetono nell'ufficiatura: <<Il Giordano si volse a ritroso>> (Sal 104, 3). Con la discesa nel fiume, il Signore purifica le acque, di cui abbiamo riportato sopra un brano, continua: <<Oggi le onde del Giordano sono cambiate in rimedio e tutta la creatura è irrorata da onde mistiche>>. Dall'inizio della propria missione, Gesù affronta gli elementi cosmici che nascondono potenze occulte e malefiche: l'acqua, l'aria, il deserto. La liturgia considera le acque non santificate quale immagine di morte, <<sepolcro liquido>>. Nell'icona, di conseguenza, il fiume è rappresentato da cavità tenebrosa, grande tanto da contenere l'intero corpo del Signore. In tal modo si ha quella anticipazione della discesa nell'Ade, preludente all'ascesa dell'*Anastasis*, o Risurrezione. All'una e all'altra si ricollegano la immersione e la emersione, come comporta il rito battesimale.

In capo alla icona, un raggio di luce allude alla colomba e si riparte in tre raggi sul capo di Gesù. La discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba simboleggia l'alitare del Padre verso il Figlio. E la colomba, nell'evocare anche la "colomba" simbolo di pace dopo il diluvio universale, con la nuova discesa nelle acque

del Giordano suscita la rinnovata nascita della creatura nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Battista è chinato in segno di rispetto e, mentre la sua mano destra si alza sul capo di Gesù, l'atteggiamento della persona è di ammirazione per la nudità del Nuovo Adamo. Sulla destra appaiono quattro Angeli dalle ali diversamente colorate e soffuse dell'oro di luce divina. L'atteggiamento è di adorazione; le loro mani velate si muovono ad asciugare il corpo del Signore.

Sotto l'aspetto mistagogico l'icona ha molto da insegnarci relativamente alla antropologia cristiana che fondamentalmente si può definire paolina. Al di là della spiegazione più immediata e figurativa che l'icona ci presenta visivamente e che potremmo definire di primo livello, essa rimanda a significati di un livello più alto iniziatico.

Il battezzato, che è stato veramente catechizzato (ricordiamo l'etimologia che è molto incisiva: dal greco: *κατηχίζω* [katechizo], der. di *κατηχέω* [katechèo], <<istruire a **viva voce**>>), dovrebbe essere consapevole della rinascita battesimale; una presa di coscienza, rispetto all'ontologia, di essere "uomo nuovo". Se questa nuova identità nella persona emerge, essa non può non avere una consistenza anche razionale in modo che dal profondo sia in grado di illuminare lo sguardo sulla realtà in senso simbolico e cosmologico. In riferimento alla circolarità delle virtù teologali (fede, speranza, carità), il cristiano "avanzato" sa che la distanza fra l'uomo e la divinità è stata annullata dalla *kènosis* del Verbo divino per la *theosis* dell'uomo. Nell'icona il centro della scena è l'incontro del Battista con Gesù Cristo immerso nelle acque del Giordano; la creatura può toccare il Creatore, la salvezza ci è

donata. In ciò si inserisce la libera accettazione e responsabilità personale dell'uomo che è come su un "crinale", da un lato la tentazione del riemergere atavico dell'atteggiamento magico, di possedere a proprio vantaggio il divino, di asservirlo attraverso il "rito" come una potenza impersonale per il proprio tornaconto; dall'altro lato l'orgoglio, intellettuale e scienziato, della pretesa autonomia esistenziale. Psicologicamente la mistagogia come strada di Verità, fondata sulla Parola, libera la persona dal decadimento della passività di fronte alla vita, da ogni pesante moralismo e da una malintesa ascesi penitenziale causa di tristezza se percepita inconsciamente come contraccambio (moneta) per acquistare la salvezza dell'anima. Molta demagogia ecclesiastica ha fatto leva per secoli su questi sottili risvolti moral-psicologici al fine del controllo delle coscienze.

L'equilibrio è in ciò che i Padri ci insegnano riguardo al concetto di sinergia; la salvezza donata si fa presente, viva e concreta, quando l'uomo agisce e si impegna mistagogicamente nella direzione escatologica a migliorare e rendere bello il mondo, collaborando con la grazia divina.

Tutto questo è l'icona della Teofania.

LA BENEDIZIONE DELLE ACQUE NEL GIORNO DELL'EPIFANIA

Rito proprio dell'Epifania è la Benedizione delle Acque *Ἀγιασμός* celebrato solennissimamente ancora oggi in tutte le Chiese orientali.

Questa cerimonia, con la quale la Chiesa implora da Dio che discenda sull'acqua la potenza dello Spirito Santo, rinnova nei fedeli la grazia del battesimo e comunica abbondanti frutti spirituali quanti vi partecipano.

Nel Giordano e nelle regioni limitrofe ha avuto sicuramente origine questo sacro rito e di là si è sparso in tutto il mondo.

Sappiamo che Pietro Fullone (488) Patriarca di Antiochia, ha introdotto la consuetudine della benedizione delle acque nella vigilia dell'Epifania, mentre la composizione delle preghiere si attribuisce comunemente a S. Sofronio²⁶ di Gerusalemme.

L'*acoluthia* è tutto un inno al Battesimo: nelle strofe che la compongono sono meravigliosamente illustrate le circostanze in cui si svolge: venuta del Messia, esitazione del Battista, spettacolo incantevole della partecipazione della divina Trinità.

E qui ci piace far gustare alcuni brani della preghiera che il celebrante recita ad alta voce per invocare la santificazione delle acque:

²⁶ Sofronio di Gerusalemme, in greco antico Σωφρωνιος, in latino *Sophronios* (Damasco, 560 circa – Gerusalemme o Alessandria, 11 marzo 638), è stato un monaco cristiano teologo e vescovo siro. Fu patriarca di Gerusalemme dal 634 fino alla sua morte. Prima di essere consacrato patriarca fu monaco e teologo, ardente difensore dell'ortodossia, così com'era stata definita dal concilio di Calcedonia. Poco tempo prima del suo decesso aveva ottenuto dal califfo Omar che il suo ingresso nella città avesse luogo come pellegrino e non come conquistatore. Sofronio ha lasciato numerosi testi liturgici, teologici, agiografici e poetici. È venerato come santo e la Chiesa cattolica ne ha fissato la memoria liturgica l'11 marzo, così come la Chiesa ortodossa.

Trinità sovra sostanziale, buonissima, divinissima, onnipotente, onniveggente, invisibile, incomprensibile, creatrice delle sostanze spirituali e delle ragionevoli nature, innata bontà, luce inaccessibile che illumina ogni uomo che viene nel mondo, illumina anche me, indegno tuo servo; illumina gli occhi della mente affinché possa anch'io inneggiare alla incommensurabile tua opera e potenza. Bene accetta ti sia la mia supplica per il popolo qui presente e fa che le mie colpe non impediscano che scenda qui il tuo Santo Spirito, ma concedimi di invocarti senza condanna e dire ora, tutto buono: Ti glorifichiamo, Signore amico degli uomini, Onnipotente, eterno Re. Glorifichiamo Te autore e fautore di ogni cosa. Ti glorifichiamo, Figlio di Dio unigenito, senza padre da parte della Madre e senza madre da parte del Padre. Nella precedente festa, infatti, ti abbiamo visto bambino, in questa invece ti vediamo perfetto, essendoti da perfetto manifestato Dio nostro perfetto. Oggi, infatti, è giunto il tempo della festa, e il coro dei Santi si riunisce a noi e gli Angeli fanno festa insieme agli uomini. Oggi la grazia del santo Spirito, in forma di colomba, è discesa sopra le acque. Oggi è spuntato il Sole che mai tramonta, e il mondo risplende alla luce del Signore. Oggi la luna con i suoi raggi brilla assieme al mondo. Oggi le luminose stelle con la chiarezza della loro luce rendono bello l'universo. Oggi le nuvole dall'alto dei cieli fanno piovere all'umanità la rugiada della giustizia. Oggi l'Increato per sua volontà vien toccato dalle mani della sua creatura. Oggi il profeta e Precursore si avvicina al Signore, ma si arresta tremante, vedendo la condiscendenza di Dio verso di noi. Oggi le rive del Giordano vengono tramutate in farmaco per la presenza del Signore. Oggi tutto il creato si irriga con mistiche correnti. Oggi le colpe degli uomini vengono cancellate con le acque del Giordano. Oggi si apre agli uomini il paradiso e il sole della giustizia ci inonda di splendore. Oggi, con la venuta del Signore, viene trasformata in dolcezza per il popolo l'acqua che era amara sotto la guida di Mosè. Oggi veniamo liberati dal vecchio lutto e, come novello Israele, siamo salvati. Oggi siamo riscattati dalla tenebra e veniamo resi sfavillanti dalla luce della divina

conoscenza. Oggi la caligine del mondo viene fugata con la manifestazione del Dio nostro. Oggi risplende tutta la creazione. Oggi l'errore viene dissipato e la venuta del Signore ci prepara la via della salvezza. Oggi le creature celesti fan festa assieme con le terrene e le terrene ragionano con le celesti. Oggi esulta la sacra e sublime assemblea degli ortodossi. Oggi il Signore si accosta al battesimo per sollevare l'umanità. Oggi Colui che non si è curvato si inchina al proprio servo per liberarci dalla schiavitù. Oggi abbiamo acquistato il regno dei cieli: e il regno del Signore non avrà fine. Oggi la terra e il mare prendono parte alla gioia del mondo e il mondo è ripieno di allegrezza...

* * *

<<Ancor oggi la cerimonia si svolge nelle rive dei fiumi, nei laghi, nelle grandi fontane.

E dopo i Vespri della Vigilia, essa viene ripetuta, in maniera più solenne, l'indomani, al termine della S. Liturgia.

Tutti vi accorrono festanti: la processione si snoda dalla chiesa alla fontana, preceduta dalla Croce e seguita dai bambini con rami di arancio dal frutto pendente, dai papàs vestiti con i ricchi paramenti orientali bianco-dorati, dal popolo inneggiante.

Con grande devozione i fedeli seguono lo svolgimento della cerimonia. Il diacono, ad alta voce, invita alla preghiera, oltre che per le necessità comuni, particolarmente perché quest'acqua divenga sorgente di vita eterna; perché possa divenire dono di santificazione; perché possa servire per la purificazione delle anime e dei corpi di tutti quelli che la prendono e la usano con fede. Il popolo, ad ogni invocazione, risponde *Kyrie eleison*. L'attenzione dei fedeli viene maggiormente attratta quando il celebrante benedice le acque col tricerio, a simboleggiare la partecipazione delle tre Persone divine.

L'attesa diviene ancora più viva quando, immersa nell'acqua dal celebrante la Croce benedizionale, una candida colomba vien fatta scendere lentamente dall'alto di una casa o da un campanile sulla fonte, ove ha luogo la benedizione, il popolo allora pro-rompe in un canto di giubilo e intona il tropario della festa.

Terminata la cerimonia, ognuno va a baciare la Croce che ha ricevuto il battesimo. Il celebrante, con un mazzolino di fiori e di piante aromatiche, spruzza sul capo di ciascuno l'acqua santificata.

Si va a casa giulivi, in attesa che il sacerdote passi a benedirli.>>

PAPÀS DAMIANO COMO

* * * * *

Il presente lavoro è frutto della riflessione attenta ed appropriata del Lettore Silvio Barbata dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (PA). Attraverso una lettura trasversale dei Padri, dell'Innologia,

dell'Iconografia relative alle due feste, il lettore ha la possibilità di addentrarsi nel variegato linguaggio che la fede della Chiesa ha sviluppato e messo a disposizione, quale tesoro da tramandare, di ogni fedele. Ringraziamo il Lettore Silvio per averci messo a disposizione questo pregevole lavoro.